

Vincenzo Cicchelli

Plurale e comune  
Sociologia di un mondo cosmopolita

Traduzione a cura di Alessandra Polidori  
rivista da Vincenzo Cicchelli

Prefazione di Vittorio Cotesta

Morlacchi Editore *U.P.*

*A A. e A. e a tutto quello che solo loro mi danno*

*“You may say I’m a dreamer,  
but I’m not the only one  
I hope some day you’ll join us  
And the world will be as one”<sup>1</sup>*

---

1. Puoi dire che sono un sognatore, ma non sono il solo, spero che un giorno ti unirai a noi e che il mondo sarà uno. Tutte le traduzioni di opere straniere non pubblicate in francese sono dell’autore.

Prima edizione *Pluriel et commun: Sociologie d'un monde cosmopolite*  
© Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 2016.

Prima edizione italiana: 2018

Isbn/Ean: 978-88-9392-047-6

Impaginazione e copertina: Pierpaolo Papini

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di dicembre 2018 presso la tipografia “Digital Print – Service”, Segrate (MI). Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

# Indice

Prefazione <i>di Vittorio Cotesta</i>	9
Prologo. Le alterne fortune del cosmopolitismo	17
Introduzione. L'immaginazione cosmopolita. Capire un mondo plurale e comune	29
<hr/>	
Prima parte. I caratteri distintivi del mondo cosmopolita	
<hr/>	
I. Interdipendenza e scale	
1. <i>Uno spazio transnazionale scalare</i>	66
1.1 <i>Un'interconnessione inconsueta</i>	66
1.2 <i>Una riformulazione delle distinzioni tra locale e globale</i>	68
2. <i>Lo Stato-nazione nel mondo cosmopolita</i>	70
2.1 <i>Un motore della modernità e della globalizzazione</i>	71
2.2 <i>L'indebolimento di un'istituzione centrale della modernità politica</i>	73
2.3 <i>Ripensare la sovranità</i>	76
2.4 <i>L'abbandono del "nazionalismo metodologico"</i>	80
II. Le matrici della singolarità	
1. <i>Mondo come totalità e rischi globali</i>	84
2. <i>Capire i fatti culturali nel mondo cosmopolita</i>	87
2.1 <i>L'assioma di Malcom Waters</i>	87
2.2 <i>Il mondo raccontato dai media globali</i>	89
3. <i>Repertori cosmopoliti</i>	91
3.1 <i>I siti di produzione culturale: al di là dell'americanizzazione</i>	92
<i>Diffusioni antiche e moderne</i>	93
<i>La tesi della McDonauldizzazione</i>	95
<i>Nuovi centri</i>	96

3.2	<i>Ecumenismi</i>	98
	<i>Iconografie</i>	98
	<i>Narrazioni</i>	101
III. Il posto della pluralità		
1.	<i>Esperienze contraddittorie</i>	108
2.	<i>Sotto la minaccia della globalizzazione</i>	110
2.1	<i>Perdite e resistenze</i>	111
2.2	<i>Dal ripiego alla radicalizzazione</i>	113
3.	<i>Una promozione delle identità culturali</i>	116
3.1	<i>Tre esempi</i>	118
3.2	<i>Derive del differenzialismo</i>	123
4.	<i>Ibridazioni</i>	124
4.1	<i>Miopia dell'isolazionismo</i>	125
4.2	<i>Un esempio contemporaneo: l'islamismo in Turchia</i>	129
4.3	<i>La frontiera, una macchina di produzione di identità transnazionali</i>	132
4.4	<i>Critiche della ragione ibrida</i>	134
5.	<i>Un universale imperniato sulla pluralità</i>	136

## Seconda parte. La socializzazione cosmopolita

---

I. Pensare la socializzazione cosmopolita		
1.	<i>Alla ricerca della socializzazione cosmopolita</i>	148
1.1	<i>Sorprendenti lacune nella letteratura</i>	148
1.2	<i>La forza della comunità all'interno dello Stato-nazione</i>	150
1.3	<i>Una lettura alternativa: l'universale al di là dello Stato-nazione</i>	155
2.	<i>Due percorsi della socializzazione</i>	158
2.1	<i>Il rapporto con l'altro</i>	159
	<i>Dal riconoscimento del sé per mezzo dell'altro...</i>	161
	<i>...all'altro come alter</i>	166

2.2	<i>Individuo, società, umanità</i>	175
	<i>Microcosmo, macrocosmo</i>	175
	<i>L'umanità, orizzonte ultimo di socializzazione</i>	178
3.	<i>Lineamenti di un'ermeneutica dell'alterità</i>	181
3.1	<i>Socializzazione in prossimità e a distanza</i>	183
3.2	<i>L'immaginazione nella dinamica di avvicinamento e di allontanamento</i>	186
3.3	<i>Dallo straniero all'estraneità</i>	188
3.4	<i>Tre registi dell'ermeneutica dell'alterità</i>	191
II. Cos'è un cosmopolita?		
1.	<i>Controversie</i>	198
1.1	<i>Il cosmopolitismo, ancora e sempre un elitarismo?</i>	198
1.2	<i>Condizione o atteggiamento?</i>	202
1.3	<i>La coscienza individuale della globalità: aspettando Godot?</i>	203
2.	<i>Un'alternativa</i>	207
2.1	<i>Appartenenze cosmopolite</i>	208
	<i>All'origine: locali vs cosmopoliti</i>	208
	<i>Il continuum locale-cosmopolita</i>	213
	<i>Distribuzioni</i>	214
	<i>I fattori dell'appartenenza cosmopolita</i>	216
	<i>Vedere il mondo dalla cerchia dell'umanità</i>	219
2.2	<i>Al di là del continuum</i>	222
	<i>Tipologie delle appartenenze</i>	222
	<i>Combinare le appartenenze: l'esempio europeo</i>	224
III. Le forme elementari dello spirito cosmopolita		
1.	<i>Un processo riflessivo</i>	231
1.1	<i>Essere e divenire</i>	232
1.2	<i>Capacità...</i>	234
1.3	<i>...e virtù cosmopolite</i>	236
2.	<i>Lo spirito cosmopolita nella vita quotidiana</i>	239
2.1	<i>Ambivalenze</i>	240
2.2	<i>Componenti</i>	243
2.3	<i>L'orientamento cosmo-estetico</i>	247

2.4	<i>L'orientamento cosmo-culturalista</i>	249
2.5	<i>L'orientamento cosmo-etico</i>	250
2.6	<i>L'orientamento cosmo-politico</i>	251
3.	<i>Vivere da cosmopolita: campi di indagine</i>	252
3.1	<i>Il gusto degli altri</i>	252
3.2	<i>L'intelligenza degli altri</i>	261
3.3	<i>La cura degli altri</i>	269
3.4	<i>Convivenza</i>	278
	<i>Conclusioni. La sociologia cosmopolita come progetto</i>	297
	<i>Bibliografia</i>	303

## Prefazione

**I**l cosmopolitismo ha un cuore antico, i piedi ben radicati nel presente e lo sguardo rivolto al futuro. Questa è l'impressione che suscita la lettura del bel saggio di Vincenzo Cicchelli, *Plurale e comune. Sociologia di un mondo cosmopolita*.

Il primo aspetto da segnalare è contenuto già nel titolo del volume: *plurale e comune*. La traduzione italiana del volume riprende l'originale francese: *pluriel et commun*. L'espressione francese è più elegante, certamente, ma la formulazione italiana conserva l'essenziale del discorso dell'autore: l'umanità non può essere intesa *solo* come espressione dei tratti comuni delle donne e degli uomini della Terra e neppure *solo* dalle loro reciproche differenze. Una umanità universale è possibile solo se è costruita sui tratti comuni e, nello stesso tempo, sulle differenze specifiche esistenti tra le donne e gli uomini del mondo.

Una critica tradizionale, infatti, ha affermato che il cosmopolitismo come visione del mondo e come pratica di relazioni umane fosse "astratta", "utopica", "irrealistica". Più distruttiva era tuttavia una seconda critica (di uso corrente ancora oggi): il cosmopolitismo e la sua visione universale dell'uomo è solo una forma ipocrita per veicolare l'egemonia occidentale sul mondo. Cosmopolitismo e diritti umani, secondo questa critica, esprimono al meglio l'eurocentrismo, il colonialismo e l'imperialismo, prima europeo e poi ameri-

cano. Infine, secondo un'altra critica, il cosmopolitismo sarebbe l'ideologia delle élite economiche e culturali del *nuovo* mondo globale.

Ci troviamo in un campo difficile da arare. Sono culture tradizionali, legate ad una visione statica del mondo, a loro modo "universalista" e nazionalista, a disagio con i processi di costruzione della società globale, sempre vista – se e quando questo accade – come espressione del *capitale*.

*Plurale e comune* non si occupa direttamente di queste critiche: le lascia sullo sfondo, come a segnalare che sarebbe tempo perduto occuparsene. Il libro infatti è tutto proteso verso il riconoscimento della società cosmopolita *già oggi esistente* e, nella seconda parte, pone al centro delle sue analisi i processi di formazione della donna e dell'uomo cosmopolita.

Il punto di partenza logico – e per certi versi anche cronologico – del volume è la constatazione dei processi di formazione di una *nuova* società globale. Tutti sanno, infatti, o dovrebbero sapere, che forme di società globale sono esistite già nel passato. I grandi imperi antichi, egizio, accadico, persiano, greco, romano, cinese, indiano e – più vicino a noi – il califfato islamico e il più esteso di tutti: l'impero mongolo, erano portatori di una visione universale e cosmopolita dell'uomo. Non è un caso che – e solo per rimanere entro la "nostra" tradizione occidentale – una visione universale dell'uomo si afferma nei secoli in cui la Grecia – e Atene per prima – acquista un ruolo *egemone* nel Mediterraneo orientale resistendo all'impero persiano. Platone e Aristotele, per dirla in breve, sono i primi "cosmopoliti". Si deve a loro, infatti, la costruzione di una concezione dell'uomo come ente universale, come abitatore della Terra. Alessandro Magno, invece, cerca di darvi concreta realtà nella sua spedizione verso oriente.

In altri termini, la costruzione di grandi superfici abitate (l'*oikoiméné* dei greci) è stata accompagnata da una visione unitaria dell'uomo. Le differenze culturali locali sono state ritenute compatibili e integrabili: si pensi ai matrimoni inter-

culturali di Alessandro. È vero pure, tuttavia, che il processo di costruzione di un mondo *unico* ha comportato spesso conflitti, guerre per l'egemonia, negazione della religione dell'altro. Il progetto *imperiale*, infatti, non è stato mai soltanto un'opera pacifica. Né si può dire che, *oggi*, nei secoli della modernità, la costruzione della società globale avvenga in modo pacifico. Conflitti nuovi e vecchi sono cronaca quotidiana. Il problema però è come si possa comprendere l'insieme dei processi in corso, quali strumenti devono utilizzare le scienze sociali per comprendere in modo adeguato la società globale del XXI secolo.

Vincenzo Cicchelli riprende la questione, sollevata alcuni anni fa da Ulrich Beck, del nazionalismo metodologico. Forse Beck non aveva tutte le ragioni dalla sua parte. Il suo rifiuto della sociologia classica – come abbiamo dimostrato in anni ormai non più recenti – non era del tutto fondato. Giusta invece era la necessità, da lui segnalata, di adottare un nuovo paradigma di analisi. Anche in questo caso, però, occorre riallacciarsi ai sociologi e agli storici del Novecento che hanno praticato forme di analisi del mondo fuori dal paradigma dello stato-nazione.

Il lavoro di Vincenzo Cicchelli parte da questo contesto analitico e lo allarga in diverse direzioni. Egli infatti riprende le analisi sulla società globale dal punto di vista del cosmopolitismo metodologico. Certamente, il termine “cosmopolitismo” è polisemico e mantiene una qualche ambiguità. Nel suo lavoro, però, queste ambiguità vengono man mano sciolte nella discussione e nel dialogo con altri autori. Personalmente, preferisco usare il termine “cosmopolitismo analitico” per distinguerlo dal cosmopolitismo etico, pratico e politico. Nella seconda parte del lavoro, però, Cicchelli propone dei tipi di uomo cosmopolita che in qualche modo risolvono e articolano meglio la distinzione tra metodologia e prassi contenuta nel concetto di cosmopolitismo metodologico (ma di questo riparleremo).

Uno degli effetti dell'analisi del mondo globale condotta da Cicchelli è quello di rimettere sul concreto terreno della vita quotidiana degli individui il cosmopolitismo. Dal terreno delle idee pure – dove è stato spesso collocato dai filosofi e dai suoi critici nazionalisti – il cosmopolitismo è visto all'opera nella vita quotidiana delle donne e degli uomini di questo tempo. Perciò – dicevo all'inizio – è ben radicato nel presente. Questo non vuol dire che *oggi* siamo tutti cosmopolitici, ma – come rileva a più riprese Cicchelli – il cosmopolitismo è un asse valoriale, una direzione di orientamento per tanti uomini e donne di questo tempo. Esso si incrocia e convive – come dimostrano le sue analisi sui giovani – con l'appartenenza, ancora avvertita come principale, alla patria e alla propria nazione. Si potrebbe dire – e spero di non forzare il suo pensiero – che il cosmopolitismo per grande parte delle donne e degli uomini del nostro tempo è la sfera culturale entro la quale si dispongono le altre appartenenze. È un modo per *conferire senso* al proprio mondo e alla propria vita. Perfino quelli che si definiscono come esclusivamente o precipuamente “locali” *sanno* che esiste un mondo più vasto, il cui valore essi negano e all'interno del quale non vogliono vivere.

Da questo saggio gli studiosi – e in particolare i sociologi italiani – possono trarre diverse suggestioni e proposte di lavoro. Cicchelli, infatti, compie ricerche nuove o rilegge i dati disponibili prodotti dalle istituzioni nazionali e sovranazionali alla luce della sua problematica. In particolare, conduce analisi nel campo dei consumi o, più propriamente, del gusto estetico dei giovani, sui consumi come modo di accesso alla cultura e all'esperienza dell'altro. Se, l'apertura verso l'altro è stata già esplorata come uno degli aspetti centrali della costruzione di un punto di vista cosmopolita, il lavoro di Cicchelli ne esplora le diverse dimensioni. La cucina, la musica, la narrativa, la *fiction*, i giochi per bambini e adolescenti diventano materiale empirico per esplorare come concretamente si produce e riproduce una vita cosmopolita. E in tutti

questi campi egli mostra come sia all'opera una concezione dell'altro a più dimensioni. L'apertura verso la differenza e la fiducia verso l'altro costituiscono l'orizzonte dell'esperienza umana per molti uomini e donne contemporanee.

Nella seconda parte del lavoro incontriamo i tratti più originali del volume. La discussione, l'integrazione e la riformulazione delle diverse prospettive analitiche sulla società globale e il cosmopolitismo qui sono funzionali all'obiettivo maggiore della ricerca: porre al centro dell'analisi i processi di formazione dell'uomo e della donna cosmopolita. Questo a me pare il contributo veramente originale ed esclusivo del lavoro di Cicchelli. È vero, infatti, che egli ha già condotto lavori sulla *Bildung* dei giovani europei che hanno avuto la fortuna – ahimè neppure avvertita, tanto sono ormai diffusi gli stili di vita comuni ai giovani studenti dell'Unione Europea – di fare un'esperienza di formazione in un'altra università, in un altro contesto sociale, culturale e formativo. Il passo avanti – se così posso esprimermi - ora va nella direzione di generalizzare e di conferire valore teorico al risultato empirico lì raggiunto. Da un lato ciò viene conseguito mediante l'ampliamento dell'osservazione e dell'analisi di altri dati prodotti da prestigiose istituzioni di ricerca, dall'altra costruendo concetti e teorie nuove capaci di conferire senso ai dati dell'osservazione. Il punto più alto, a mio avviso, è raggiunto quanto, lavorando sui concetti di "scapes" di Arjun Appadurai, Cicchelli si domanda se non sia possibile elaborare una teoria dei tipi umani in relazione alla cultura ed alla esperienza di vita cosmopolita. La sua risposta è positiva e fornisce una complessa griglia dei tipi umani ad orientamento cosmopolita.

Va notata, in primo luogo, la ripresa concettuale di uno dei concetti chiave della cultura a cui ormai Cicchelli appartiene. È vero che egli è italiano di origine; come un vero cosmopolita, si muove tra due mondi, come se ognuno fosse la sua dimora. È altrettanto vero, tuttavia, che il tessuto cosmopolita del suo ragionamento ha le sue basi nella tradizione

culturale illuminista francese. *Ésprit cosmopolite* (“Spirito cosmopolita”), infatti, è il concetto mediante cui egli pensa di richiamare in vita un’alta tradizione culturale e di riprenderne uno dei tratti più nobili. Dunque, lo “spirito cosmopolita” ha più dimensioni e si ritrova in diversi campi della vita quotidiana delle persone. I tipi umani da lui costruiti sono quattro: individui con orientamento cosmo-estetico, cosmo-culturale, cosmo-etico e cosmo-politico. Le dimensioni attraverso cui ciascuno degli orientamenti si esprime sono l’intenzione (*l’intento*), il *modus operandi*, la virtù principale di questo orientamento o agire, le emozioni provate (emozioni), gli apprendimenti. Nel primo tipo (l’orientamento cosmo-estetico) l’apertura verso l’altro si manifesta come ricerca del gusto degli altri attraverso i consumi; nel secondo tipo (il cosmo-culturale) come comprensione, formazione del sé, decentramento della propria percezione del mondo, come stupore e meraviglia per la cultura degli altri; nel terzo tipo (il cosmo-etico) come cura, impegno, partecipazione e solidarietà verso l’altro; nel quarto (il cosmo-politico) come convivenza, convivialità, ospitalità, benevolenza e tolleranza verso l’altro (ma vedi la tipologia a pagina 246).

Questa tipologia concettuale è uno strumento di analisi molto utile per la comprensione degli stili di vita delle persone. In questo senso il cosmopolitismo metodologico può contribuire ad una nuova stagione della ricerca sociologica empirica. Se il cosmopolitismo “storico” corrispondeva nelle diverse stagioni della storia dell’umanità a periodi di espansione della vita sociale veicolati da progetti imperiali, il cosmopolitismo di oggi corrisponde alla fase attuale di costruzione di un mondo unico, una società globale stratificata lungo linee di faglia culturali, politiche, economiche ma al tempo stesso animata dalla ricerca di una universalità nella quale la propria identità abbia il pieno riconoscimento da parte degli altri. Sono stati proposti diversi modelli per cercare di rilevare questo complesso processo storico. Per molti anni ha avuto grande fascino la teoria del sistema mondiale

dell'economia (da F. Braudel a I. Wallerstein, a A. G. Frank e G. Arrighi), le varie teorie della globalizzazione, la teoria del conflitto di civiltà (da A. Toynbee a S. Huntington) e, da ultimo, la teoria delle modernità multiple proposta da S. N. Eisenstadt. Nessuno di questi approcci ha fatto proprio il punto di vista cosmopolita sia per un'antica diffidenza verso il ruolo della cultura nella storia, sia perché lo hanno dato per implicito nel loro discorso esplicativo. L'approccio che mette insieme la rilevazione dei processi globali a livello delle strutture, delle condotte e degli stili di vita e le visioni e immagini cosmopolitiche dell'altro costituisce di fatto un *nuovo paradigma* per lo studio della società nel XXI secolo.

In questo senso la ricerca di Vincenzo Cicchelli si inserisce all'interno di una serie ora piuttosto numerosa di ricerche sul cosmopolitismo e la società globale (basta dare una sommaria scorsa alla bibliografia citata per constatare questo fatto) e vi apporta un contributo straordinario per il suo sviluppo teorico e l'applicazione alla ricerca empirica.

Infine, una considerazione. L'approccio del cosmopolitismo analitico o, come dice Cicchelli, del cosmopolitismo metodologico non è ingenuo. Non trascura, ad esempio, le disuguaglianze; anzi, le colloca nel luogo della loro origine: nei processi di globalizzazione dell'economia. Né trascura le problematiche del soggetto; anzi, ne coglie l'origine complessa nella struttura dei rapporti umani globali in atto perfino nei più reconditi villaggi delle società contemporanee. Né trascura i processi politici; anzi, vede nella crisi attuale delle democrazie la fine dell'*egemonia* politica occidentale sul mondo e riconosce il ritorno sotto veste nuova di modelli politici *imperiali* praticati per secoli, se non per millenni, in grandissima parte del mondo.

Quello che ci si dovrebbe chiedere è se il cosmopolitismo politico aiuta a comprendere meglio questi problemi oppure no. Naturalmente, non si può chiedere ogni cosa alla ricerca di Vincenzo Cicchelli. Egli però traccia un percorso che dovrebbe essere tenuto in grande considerazione per la

capacità di conferire senso ai dati empirici e per la notevole immaginazione teorica. Questo libro identifica, circoscrive e struttura un nuovo paradigma sociologico. Spetta a lui, ora, e a quanti vorranno raccogliere la sua proposta mostrarne la fecondità.

Se non si guarda indietro, ma al futuro, si potrà comprendere che questo approccio può dare molto al rinnovamento della sociologia e alle scienze sociali. E dobbiamo riconoscere il merito di Vincenzo Cicchelli nel portare avanti un progetto di ricerca tanto audace e importante e apprezzarne la costanza e la capacità di innovazione concettuale e teorica.

*Vittorio Cotesta, Latina, 20 marzo 2018*